

www.arealiberal.it

RASSEGNA STAMPA LOCALE

17/03/2019



L'Arena
Giornale di Firenze dal 1960

LA DEVASTAZIONE. Saccheggi e scontri. La gioielleria di Bulgari presa d'assalto. Attacchi alle auto della polizia

La furia dei gilet gialli Parigi a ferro e fuoco

Incendio in un palazzo degli Champs-Elysees

Un bambino salvato in extremis. Circa 60 i feriti

Al termine della guerriglia si contano 230 fermati

Tullio Giannotti
PARIGI

È stato ben più di un ultimatum, come i gilet gialli avevano annunciato per celebrare i 4 mesi dell'inizio del movimento: il 18esimo atto della protesta è degenerato in guerriglia sugli Champs-Elysees. Gravissimi i danni, distrutto il cuore del lusso da Fouquet's a Bulgari. Pesanti le ricadute politiche, con la foto di Macron sorridente sulle piste da sci mentre i casseur imperversano indisturbati.

In poche ore il patrimonio faticosamente accumulato in due mesi di dibattito nazionale dal presidente è andato in fumo. I gilet gialli, in settimana, tramite i loro leader - da Eric Drouot a Maxime Nicolle - avevano annunciato la mobilitazione «definitiva», quella che puntava all'Eliseo: «Tutti a Parigi», era la parola d'ordine. I manifestanti erano poco più del minimo - raggiunto la settimana scorsa - in tutto 32.000. Ma la percentuale di casseur «ultravio-

lenti, professionisti del teppismo», come li ha definiti il ministro dell'Interno Christophe Castaner era altissima: 1.500, secondo la prefettura. Hanno avuto campo libero per ore, arrivando a devastare il celebre ristorante Fouquet's ieri mattina, e tornare poi ad incendiarlo nel pomeriggio. Mentre dense colonne di fumo nero si levavano dal ristorante in cui Sarkozy festeggiò la sua elezione suscitando polemiche, il premier Edouard Philippe scendeva in piazza a poche centinaia di metri per confortare poliziotti e gendarmi stremati. Una scena inedita, che racconta tutta l'impotenza del governo e dello Stato, Macron, dalla montagna, è stato costretto precipitosamente a fare le valige per rientrare.

Il bollettino della guerriglia si conclude con 230 persone fermate, oltre 100 dei quali passeranno la notte in cella. Una sessantina i feriti, fra cui 17 poliziotti (uno più grave ha ricevuto un sampietrino sulla testa), un pompiere e

42 manifestanti. Stridente il contrasto con l'altra piazza parigina, la Republique, dove una marcia per il clima con 45.000 persone (il triplo dei gilet gialli in tutta la Francia) si è conclusa pacificamente, con canti e concerti. In serata il fumo si levava ancora dai tendoni rosso e oro del Fouquet's, dalle edicole di giornali distrutte, dalla vetrina in frantumi della gioielleria Bulgari. E poi da Disney Store, Zara, persino la boutique del Paris Saint-Germain, decine di piccoli rivenditori di telefoni cellulari (i preferiti dai saccheggiatori), di ristoranti, di semplici caffè. La scena che si presentava al visitatore di quello che resta della «più bella avenue del mondo» - come amano chiamarla i francesi - è impressionante. Il bilancio poteva diventare drammatico anche sul piano umano, quando una delle tante agenzie di banca date alle fiamme ha incendiato un intero palazzo, che ha dovuto essere evacuato.

«Sono solo assassini», ha tuonato Castaner, mentre i pompieri portavano in salvo una mamma che stringeva al petto il bimbo piccolo con il quale era rimasta bloccata dalle fiamme al secondo piano dell'edificio. «Rivoluzione!», gridavano gruppi di manifestanti scatenati di fronte agli Champs-Elysees in fiamme, alzando trionfanti le braccia al cielo.

Le forze dell'ordine non sono apparse mai così in difficoltà, un video che mostra tre auto della polizia inseguite da teppisti con i bastoni e costrette a fare marcia indietro spiega la giornata meglio di tutti i bilanci. Adesso la parola passa a Macron, di ritorno dalla minivacanza in montagna. •



Non si tratta di manifestanti o di casseur. Questi sono solamente assassini

CRISTOPHE CASTANER
MINISTRO DELL'INTERNO FRANCESE



Venire a Parigi per scontrarsi con la Polizia è inaccettabile

EDOUARD PHILIPPE
PRIMO MINISTRO FRANCESE

L'INIZIATIVA. L'ex leader dell'Ukip guida il corteo: «La volontà del popolo è stata molto chiara»

Farage vuole la Brexit Parte la «lunga marcia»

Il tracciato di 300 miglia parte da Sutherland con l'obiettivo di raggiungere Londra il 29 marzo
Lo slogan: «Leave means leave»

Fabio Govoni
ROMA

«Leave Means Leave», «Uscire significa uscire»: con questo inequivocabile slogan un centinaio di brexiters duri e puri è partito da Sutherland, nel nord-est dell'Inghilterra, con in testa l'ex leader dell'Ukip, Nigel Farage, per una lunga marcia di circa 300 miglia, 463 km, fino a Parliament Square, davanti al parlamento di Westminster.

Partita con qualche tensione per una contromanifestazione «europeista», la marcia, dal vago richiamo «gandhiano», come la storica Marcia del sale del 1930 indetta

La dimostrazione ricorda la storica Marcia del sale organizzata dal Mahatma Gandhi nel 1930

Tensione all'avvio quando un gruppo di filo-europeisti ha esposto cartelli con lo slogan «Exit Brexit»

Il percorso si concluderà davanti al Parlamento di Westminster dopo 463 km

dal Mahatma nella colonia indiana, ha in programma di arrivare a Londra dopo 14 giorni, il 29 marzo, la data in cui avrebbe dovuto avvenire la separazione fra il Regno Unito e l'Unione Europea. Una scadenza «tradita» dai «politici» di Westminster con il rinvio approvato giovedì, accusano Farage e i suoi, e che rischia ora di compromettere la stessa Brexit contro la chiara volontà popolare espressa nel referendum che si è svolto nel 2016.

«La volontà del popolo è molto chiara», ha insistito Farage davanti a un nutrito stuolo di giornalisti, arringando i suoi alla partenza. «Guardate cosa è successo in Parlamento questa settimana, potremmo veramente non lasciare più l'Ue. Se i politici pensano di poter mettere i piedi in testa, noi rispondiamo con una marcia per dire loro che non possono farlo».

Barry Lockey, figura di punta della campagna Leave Means Leave, arrivato a Sutherland con una bandiera con la scritta «Facciamo uscire la Gran Bretagna: è ora di lasciare l'Ue», ha dichiarato che la marcia è «un sostegno alla democrazia». «Il no deal in Parlamento è stato tolto dal tavolo con un margine di soli quattro voti»: un margine, ricorda Lockey, «molto minore rispetto al 4% di vantaggio del Leave nel referendum popolare. No, non se la caveranno così». Ma la tensione è subito salita quando ai manifestanti hanno cercato di contrapporsi dei filo-europeisti, con cartelli con lo slogan «Exit Brexit», fumogeneri blu e gialli (i colori dell'Ue) e una striscione «Amiamo i diritti dei lavoratori, vogliamo dire la nostra». Farage ha



Nigel Farage ANSA/AP

annunciato che non potrà marciare tutti i giorni, ma ha percorso con i manifestanti parte della prima tappa, attraversando sentieri e strade di campagna diretto verso sud, sotto una proverbiale pioggia battente, 20 miglia fino a Hartlepool.

Oggi la marcia Leave Means Leave proseguirà per Middlesbrough. Dietro segue a breve distanza un furgone con il logo della campagna anti-Brexit «Led by Donkeys», «Guidati da asini», che riprende una celebre frase critica nei confronti dei generali della Prima Guerra Mondiale, che mandavano i soldati al macello in massa: «Lions led by donkeys», «leoni guidati da asini», nell'opinione dei filo-europeisti.

Mentre i brexiters marcia, la politica continua a cercare una soluzione al groviglio istituzionale che si è creato. La Camera dei Comuni dovrebbe votare per la terza volta l'accordo - respinto già due volte - raggiunto nei mesi scorsi con Bruxelles martedì 19 o mercoledì 20 marzo. Poi il rinvio, approvato giovedì a Westminster, dovrà ricevere il via libera all'unanimità dei 27 Paesi Ue: il Consiglio europeo è in agenda giovedì 21 e venerdì 22. Dipenderà però se a Bruxelles Theresa May porterà, finalmente, l'accordo approvato dal suo Parlamento. In quel caso, chiederà una dilazione di tre mesi, altrimenti tutto potrebbe slittare molto più in là, aprendo le porte a qualsiasi esito. •

GOVERNO. Conte martedì riferirà in Parlamento sull'intesa con la Cina ma è ancora altissima la tensione tra gli alleati di governo

Scintille tra Di Maio e Salvini

Dalla Via della Seta agli F35 fino al decreto sblocca-cantieri, tante le divisioni tra i giallo-verdi Moavero media sui caccia

Michele Esposito
ROMA

Ad una settimana dalla firma del Memorandum tra Italia-Cina non si placa la tensione tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il sigillo sul documento, che sarà messo a Villa Madama dal premier Giuseppe Conte e dal presidente Xi Jinping, non pare in discussione ma gli strascichi dello scontro tra M5S e Lega non finiscono di farsi sentire, a testimonianza dal grande golo sceso sui due alleati di governo. E già si intravede un nuovo «ring» per i giallo-verdi: il decreto sblocca-cantieri, sul quale il premier ci ha messo la faccia suscitando la reazione della Lega. «Non voglio un mini provvedimento, i cantieri vanno tutti sbloccati», avverte il vicepremier leghista dalla Basilicata. Sul dossier cinese oggi è il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi a cercare di fare da mediatore. Con il Memorandum «recuperiamo il divario con gli altri Paesi Ue», spiega il titolare della Farnesina che, tuttavia, sembra offrire una sponda agli Usa («e alla Lega»). «La sicurezza ha la precedenza sull'economia», sottolinea infatti, e il senso delle sue parole, non a caso, viene ripreso fedelmente da Salvini: «La sicurezza nazionale è decisiva», sottolinea il leader leghista. Al M5S questo elemento non sfugge. «Il Memorandum che, come il ministro sa, è stato negoziato dalla Farnesina», è la freccia del Cinque Stelle. In mattinata è invece Di Maio a tornare alla carica: «Sorprendo la posizione della Lega un po' schiacciata su quello che

Si profila un nuovo ring in maggioranza: il decreto sblocca cantieri su cui punta il premier

Proseguono i botte e risposta tra il leader del Caroccio e quello dei pentastellati

Il vicepremier Di Maio voterà presto negli Stati Uniti per una serie di incontri

chiedono gli altri Paesi e non su quello che fa bene all'Italia», sottolinea, dal blog, il vicepremier. Del resto le pressioni sul Memorandum non si attenueranno almeno fino alle comunicazioni in Senato di Conte, previste per martedì. Un dato, tuttavia, sembra disegnare una possibile ricucitura: M5S e Lega, secondo fonti parlamentari, starebbero lavorando ad una mozione comune sul Memorandum. Di Maio, intanto, in vista della sua visita di fine marzo, sta aumentando i suoi contatti



Matteo Salvini, Giuseppe Conte e Luigi Di Maio. (A3)

Il Congresso delle polemiche

Forum delle famiglie, Salvini insiste: ci sarò

La famiglia diventa la quintessenza dell'espansione creativa dell'universo, insomma dà il pezzo di vita. Non è un entusiasmo che appare in un video a promozione del World Congress of Families - del 23 al 31 marzo a Verona - le polemiche Lega-M5S continuano a ripetersi, con tanto di colpi di scena, stavolta solo in casa Lega. Se stiamo il vicepremier Matteo Salvini dichiarava «andò a Verona, con tutto il rispetto per le scelte di vita di ciascuno», nel pomeriggio il capogruppo della

Lega (già espulso) al Consiglio comunale di Verona Mauro Bonato, si dimetteva, in aperta dissonanza con parole d'ordine nei confronti del Congresso: «La Lega è nata per ottenere e promuovere l'autonomia delle regioni, non per sindacare su temi etici o familiari». Se no, avanti così, hanno una tempi antichi dove le donne fanno solo le schiave degli uomini». E così se ieri era il vicepremier M5S Luigi Di Maio a paventare «un nuovo Medoevo» oggi tarca ad un leghista seppur dissidente parente e «il ritorno all'antico». Bonato, da tempo in contrasto con Salvini, a luglio era stato

espulso dal partito. Nel post su Facebook rimarca il suo forte e netto dissenso col Congresso definisce «agghiaccianti» le dichiarazioni di alcuni relatori del Congresso: «non si può accettare che selga su un parco pubblico, con il patrocinio dell'amministrazione comunale, che occupi l'omosessualità e settarismo». Ma il vicecommissario provinciale della Lega di Verona Nicolò Zavanon ha da ridire: «Bonato è stato espulso dalla Lega nel 2018 e si è dimesso da capogruppo per non rischiare di essere sfiduciato». Le sue dichiarazioni sono evidentemente a nebbiane da un desiderio di rivalsa tutto personale. Intanto Jacopo Coghi, vicepresidente del Wcf Verona, cerca di riportare l'attenzione sul congresso: «Non siamo tra i globuli bianchi e soprattutto non vogliamo segregare le donne e case». Attaccato sempre significa bullizzare e mortificare famiglie.

L'ARENA
Domenica 17 Marzo 2019

IL GIALLO. Resta un mistero la morte della teste chiave del processo Ruby e principale accusatrice per il «bunga bunga» di Arcore

Fadil senza autopsia da 15 giorni

Berlusconi: «Non l'ho mai conosciuta»
L'ipotesi investigativa è di omicidio volontario
L'eventuale avvelenamento riguarda 4 metalli

Francesca Brunati
MILANO

È stata ricoverata all'Humanitas di Rozzano per una gravissima disfunzione del midollo osseo che aveva smesso di produrre globuli bianchi, rossi e piastrine. Imane Fadil, una delle teste chiave del caso Ruby, morta il primo marzo scorso dopo un mese di agonia. Morte su cui ora la Procura di Milano, che ha aperto un fascicolo per omicidio volontario e che ha disposto l'autopsia in programma nei prossimi giorni, dovrà fare luce. Il caso della modella marocchina, che Silvio Berlusconi dice di non aver «mai conosciuto» sebbene lei abbia sempre raccontato di essere stata otto volte ad Arcore e di aver assistito alle serate a base di bunga-bunga, dalle prime ricostruzioni pare essere una mastassa difficile da sbrogliare. Quel che è certo, però, è che il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano e gli

pu Luca Gaglio sono convinti che quel linare di essere stata «avvelenata», rivelato da Fadil dieci giorni prima di morire ai medici, non fosse infondato. Tant'è che, come è stato ripetuto al quarto piano del palazzo di Giustizia, i sintomi manifestati fin dal 29 gennaio, giorno in cui è finita al pronto soccorso dell'ospedale, «sono compatibili con un avvelenamento: gonfiore e forti dolori all'addome, vomito, fegato compromesso, disfunzioni degli altri organi, tanto che sono servite molte trasfusioni per tenerla in vita nella speranza di salvarla. All'inizio si era pensato che fosse stata colpita da «lupus», una malattia autoimmune, o da un tumore, ipotesi poi scartate. Quel che ha ucciso la testimone, che negli ultimi tempi aveva confidato agli amici la paura di essere «controllata», è ancora tutto da capire. Al momento, gli accertamenti si concentrano sulla presenza di 4 metalli in percentuali più o meno al di sopra della norma individuali nei campioni di sangue prelevati alla 93enne e analizzati nel Centro Antiveleni Maugey di Pavia. Centro diretto da Carlo Locatelli, il quale in una nota ha tenuto a precisare che non è stata effettuata alcuna «misura di radioattività».

Gli esami dei dosaggi di 50 metalli sono stati chiesti il 26 febbraio dall'Humanitas, ma l'esito è arrivato sei giorni dopo il decesso della giovane: gli unici a sfiorare i parametri sono stati cobalto, cromo, nichel e molibdeno.

Il primo, che avrebbe potuto presentare tracce di radioattività ma misurate (il centro non ha gli strumenti), sarebbe stato presente con un quantitativo di 0,7 microgrammi per litro. Valore molto basso: se si pensa che il livello minimo di tossicità è di 41 microgrammi per litro. Dunque, nulla a che vedere con il «mix di sostanze radioattive» riferito da fonti qualificate che ancora lo ipotizzano, però, facendo la somma dei sintomi e dei metalli rintracciati, come causa che può giustificare la morte. In attesa degli esami autoptici e dei loro esiti, altri sono i punti oscuri di questa vicenda. Oltre alle versioni discordanti tra Procura e ospedale sui tempi di comunicazione, obbligatoria in questo caso, della morte di Imane Fadil, c'è da chiedersi il perché, a più di due settimane dal decesso e dal sequestro delle cartelle cliniche, il corpo senza vita della modella sia ancora all'obitorio senza che alcun medico abbia proceduto con l'autopsia.



Imane Fadil. (A3)

PARLA L'ESPERTO. Indagine sul quadro clinico

Ipotesi radioattività Le prime conferme

ROMA

Il quadro clinico legato al decesso di Imane Fadil, la testimone chiave del processo Ruby morta il primo marzo all'Ospedale Humanitas di Milano dopo un mese di agonia, «è compatibile con un avvelenamento da sostanze radioattive». A sottolinearlo, sulla base delle notizie al momento disponibili, è Maurizio

Soave, esperto del Centro antiveleni del Policlinico Gemelli di Roma, il quale tuttavia non esclude che l'autopsia possa evidenziare una qualche patologia tumorale inizialmente non rilevata. La donna, lieve Soave, «secondo quanto reso noto presentava una condizione di aplasia midollare; questo vuol dire che il midollo non è in grado di produrre le cellule sanguigne, ovvero glo-

buli rossi, globuli bianchi e piastrine». La causa più consistente di tale condizione, spiega l'esperto, «è legata alla presenza di una patologia tumorale, in particolare tumori del sistema ematopoietico. Sulla base dei dati noti, la presenza di un tumore nella donna era stata esclusa. Tuttavia precisa: l'autopsia potrebbe anche rivelare una qualche forma tumorale non precedentemente evidenziata. Altra causa dell'aplasia midollare, chiarisce, «è l'avvelenamento da sostanze radioattive, o attraverso l'ingestione o attraverso l'irraggiamento».

All'inizio si era ipotizzato un «lupus», una malattia autoimmune, ma non è così

o
-
-
-
-
o
a
o
a
o
-
2.
o
-
-
-
-
-
-
-
-
o
-
o

IL CASO. Revocata l'ordinanza dopo gli accertamenti dell'Ulss 9

Torna l'acqua al Payanini Center dopo il pericolo per la Legionella

Torna l'acqua al Payanini Center. La società Verona Rugby ha comunicato infatti con una nota ufficiale sul proprio sito che dalla giornata di ieri «a seguito dell'esito positivo degli accertamenti analitici prodotti dalla società, è stata ufficializzata da parte dell'Azienda Ulss 9 scaligera la revoca dell'ordinanza di chiusura dell'erogazione dell'acqua».

Ordinanza che era scattata dopo l'allarme rosso per le tracce del pericoloso batterio Legionella individuate nel sistema idrico del nuovo im-



Il centro di via San Marco

pianto di via San Marco: pare tutto sistemato quindi al Payanini Center, superando la "crisi Legionella" grazie alla tempestiva messa in opera da parte della società degli adeguati controlli e delle operazioni di bonifica.

Il sistema idrico del Payanini Center, che oltre ad ospitare lo splendido impianto del rugby, presenta una palestra e un ristorante aperti al pubblico, oltre a campi da calcetto e spazi sempre molto frequentati, torna a tutti gli effetti nel pieno delle proprie funzioni.

BUFERA. Parte da Scienze Umane documento firmato da molti docenti e critico verso certe posizioni sui temi etici

Anche l'Università boccia il Congresso delle famiglie

In 130 tra prof e ricercatori: «Propongono le loro idee come fossero dati scientifici»

La comunità scientifica dell'università di Verona leva gli scudi contro il Congresso mondiale delle famiglie che si terrà in Gran Guardia a fine marzo.

La presa di posizione è partita dal Consiglio di dipartimento di Scienze umane, che contesta l'evento in quanto «espressione di un gruppo organizzato di soggetti che propongono convinzioni etiche e religiose come fossero dati scientifici». È questo, in estrema sintesi, il contenuto di un documento già sottoscritto da oltre 130 fra professori e ricercatori.

La prima firma è di Riccardo Panattoni, ordinario di Filosofia morale e direttore del dipartimento, ma l'elenco annovera rappresentanti di ogni area scientifica. Fra i nomi più in vista quelli di Donata Gottardi, ex deputata del Parlamento europeo, lo storico Gian Paolo Romagnani e il chirurgo Giovanni De Manzoni, oltre a una serie di delegati del rettore e vertici di dipartimento. «Siamo», scrivono, «persone diverse per età, genere, origine, convinzioni politiche, fede religiosa, unite dal lavorare nella stessa istituzione, l'università pubblica, una delle espressioni più autorevoli del sapere scientifico».



La presentazione del congresso internazionale delle famiglie venerdì a Palazzo Barbieri

Sotto la lente ci sono le posizioni espresse dalle associazioni organizzatrici del convegno su argomenti come l'aborto, il divorzio e l'omosessualità. Opinioni che i docenti non contestano in quanto tali, semmai perché «vengono affermate come fondate scientificamente, quando in realtà la ricerca internazionale non è mai giunta a questi esiti e li ha invece smentiti in diverse circostanze». La lista comprende l'affermazione

del creazionismo e l'idea che il lavoro fuori casa delle donne sia fra le cause del declino demografico, l'equiparazione tra l'interruzione volontaria di gravidanza e l'omicidio, il rifiuto del riconoscimento di diritti civili a configurazioni familiari non convenzionali e alle persone che manifestano diversi orientamenti sessuali e identità di genere.

Nel documento viene sottolineato che «Ordini profes-

sionali, associazioni accademiche e comitati etici di riviste scientifiche internazionali hanno da tempo preso le distanze da queste credenze». Si esprime preoccupazione anche per la presenza a Verona di rappresentanti politici da Ungheria, Polonia e Russia, «Paesi che stanno proponendo politiche censorie rispetto al dibattito pubblico su questi temi e restrittive della libertà di ricerca e insegnamento universitari».

Alle mistificazioni del Congresso mondiale delle famiglie, scrivono i docenti, «contrapponiamo gli esiti della ricerca scientifica, ma anche i valori della comunità di cui facciamo parte. Il codice etico dell'università di Verona, assieme ai principi della libertà della ricerca e dell'insegnamento, afferma quelli dell'uguaglianza e della solidarietà, rigettando ogni forma di pregiudizio e discriminazione». • L.P.R.

Fashion Show

D'Arienzo: «No a quella sala gratis»

«La Camera di Commercio di Verona ha concesso gratis l'ampio spazio dell'atrio per l'evento Fashion show il 28 marzo», nell'ambito del congresso delle famiglie. «Una decisione inaccettabile». Lo dice Vincenzo D'Arienzo, senatore Pd. «Perché la casa delle imprese veronesi concede gratis uno spazio a quel gruppo di omofobi?» chiede D'Arienzo. «Così si condivide il messaggio oscurantista di quel falso convegno sulla famiglia che si terrà il 29, 30 e 31 marzo a Verona? Come può un ente pubblico concedere gratis uno spazio al World Congress of Families (WCF), promotore della subordinazione della donna all'uomo, che schiaccia l'autodeterminazione femminile? Con la scusa della difesa della famiglia arriveranno gruppi (anche stranieri) che si distinguono per messaggi omofobi e di sostegno a leggi liberticide e miranti alla repressione penale dell'omosessualità». E Dalla Camera di Commercio si fa sapere che l'ente concede sempre la gratuità d'utilizzo delle sue sale a iniziative sociali. In questo caso è una sfilata di moda con bambini disabili come modelli insieme a ragazzi normodotati, organizzata da 100 Million Strong con Pro Vita onlus, Una vita a colori e il sostegno di Beautiful Lives Project.

Venerdì 29

E i Radicali faranno il loro controevento

E mentre continua lo scontro politico, anche e soprattutto all'interno del governo fra Lega e 5 Stelle, sul congresso internazionale delle famiglie a Verona, mossa politica dei Radicali Italiani, che hanno convocato la riunione del Comitato nazionale a Verona, dal 29 al 31 marzo, cioè proprio in concomitanza con il Congresso mondiale delle famiglie.

I radicali hanno anche annunciato anche un «contro-appuntamento», la sera di venerdì 29 marzo, «per affermare la libertà di scelta delle persone nella propria vita affettiva e non solo».

«Dopo l'approvazione della mozione anti-aborto da parte del Consiglio comunale lo scorso ottobre, Verona si trasformerà nel quartier generale dei reazionari di tutto il mondo, con il sostegno di mezzo governo italiano. A chi vuole riportarci indietro sui diritti e sulle libertà delle donne, delle coppie e delle famiglie, rispondiamo con il dialogo», affermano Silvia Manzi e Antonella Soldo, segretaria e tesoriera di Radicali Italiani.

«Dialoghi d'amore» è il titolo dell'incontro aperto in programma venerdì 29 marzo alle 21, a Villa Corte Molon (via della Diga 1), con le testimonianze di personalità impegnate in diversi ambiti ma tutte sul fronte dei diritti.

IL CASO. Dopo quattro anni, si esaurisce l'attività di accoglienza

Costagrande, addio ai migranti Arrivano i turisti

A fine marzo andranno via gli ultimi 40 richiedenti asilo. Il proprietario: «Sto pensando a un centro di vacanza per studenti, sportivi o famiglie»

Lorenza Costantino

Dopo quattro anni, a Costagrande sta per esaurirsi l'attività di accoglienza dei richiedenti asilo. È previsto infatti che, dopo la fine di marzo, chi si trova attualmente alloggiato nell'ex tenuta del Don Mazza, sulla collina sopra Avesa (ma già territorio del Comune di Grezzana), venga trasferito in altre strutture, pure queste in graduale, per quanto lento, svuotamento. Effetti del Decreto sicurezza che ha sancito la fine di questo tipo di accoglienza.

«Adesso a Costagrande ospitiamo ancora una quarantina di persone, le ultime, che però sono già destinate ad altri punti di accoglienza, dove a breve verranno smistate», spiega l'imprenditore turistico Pietro Delaini, proprietario della tenuta. Il quale tiene a precisare: «Il da farsi, ovviamente, non lo decidiamo noi. Siamo uno strumento nelle mani della Prefettura e, per ora, l'indirizzo che ci è stato comunicato è questo».

I profughi tuttora a Costagrande, dunque, sono meno di un decimo di quelli che erano stati accolti nel picco dell'emergenza, quando si arrivò a sfiorare le 500 presenze fra il 2015 e il 2016: l'area in collina, relativamente distante dall'abitato, negli ultimi anni ha funzionato come il principale «hub» veronese per l'ospitalità dei migranti

approdati sulle coste italiane e poi portati a Verona. Le parole di Delaini sul destino di Costagrande vengono confermate dall'Ufficio di Gabinetto della Prefettura, pur con i chiarimenti del caso: «La dimissione a breve è prevista, naturalmente rispettando i tempi tecnici previsti dalla burocrazia». Per esempio, ci sono richiedenti di protezione internazionale che stanno ancora aspettando il permesso di soggiorno, oppure che, vedendo respinta la propria domanda in prima battuta, hanno presentato ricorso: «Le udienze sono fissate fino al 2021», specificano dalla Prefettura. «Nel frattempo quelle persone sono in attesa di essere redistribuite in luoghi diversi da Costagrande».

Come verrà riconvertita la struttura? Delaini, già operante nel settore turistico sul lago di Garda, dove è titolare di camping, e da un paio d'anni entrato in società al 50 per cento con Luciano Lonardi nella gestione dell'Ark Hotel in viale Dal Cero, cioè il vecchio Lux, aveva acquistato terreno e strutture a Costa-

grande nel 2014. Sul futuro indica l'orientamento, ma restando ancora sul vago: «Stiamo valutando diverse soluzioni, che vanno dalla destinazione turistica, come un centro di ritrovo e vacanza per studenti, sportivi o famiglie, a quella prettamente agricola». Intanto, si può mandare in archivio la lunga parentesi di accoglienza a Costagrande, che ha visto sia esperienze di solidarietà e collaborazione con i residenti dei dintorni e dei quartieri vicini - diversi automobilisti, supera la prima diffidenza, erano soliti dare passaggi in auto ai ragazzi africani che facevano la spola fra la collina e il centro cittadino - sia momenti di tensione. Soprattutto nell'estate del 2015, erano scoppiate proteste per l'aumento dei profughi dentro la tenuta. Lega e Forza Nuova erano scese in piazza ad Avesa contro i «clandestini»; i residenti delle abitazioni sparse intorno a Costagrande avevano protestato per conto proprio.

Ma anche gli ospiti di Costagrande avevano alzato la voce: nello stesso periodo, i profughi chiesero di essere portati via dalla tenuta, dove lamentavano la mancanza di acqua corrente e il fatto di essere stati stipati in tende fra gli alberi, dove in effetti molti di loro rimasero per alcuni mesi, fino all'arrivo di bungalow prefabbricati. Capitolo terminato: a Costagrande inizia una nuova storia. •

La tenuta sopra Avesa è arrivata a ospitare fino a 500 persone. Fra gesti di solidarietà e periodi di tensione

La lettera

Caro Salvini, aiuti nostro a figlio a crescere bene. Noi arcobaleno le diciamo: lasci stare l'omofobia

Caro ministro dell'Interno vogliamo presentarle Michele, nostro figlio: ha 11 anni frequenta la prima media e ovviamente è il bambino più straordinario del mondo. Fortunatamente ha preso il meglio di noi, che siamo i suoi genitori. Caro Ministro vorremmo che lei ci aiutasse a fare in modo che nostro figlio sia sempre circondato da amici responsabili, istruiti, sensibili e divertenti, e che gli adulti attorno a lui siano persone da cui prendere esempio, non gente ignorante da cui scappare a gambe levate. Per questo è necessario che lei faccia la sua parte, e noi vogliamo aiutarla per evitare che Michele, crescendo, la accusi di aver trasformato gli anni della sua adolescenza in un profondo, triste e miserevole medioevo. Ebbene, caro ministro, le diamo una notizia: Michele è un bambino sereno, divertente, ma qualche volta



Il nostro è un bambino normale, noi genitori siamo separati e il padre è gay



Noi vogliamo che la sua adolescenza non sia un triste Medioevo

è anche svogliato, capriccioso e lunatico. È affettuoso e distratto, ogni tanto è un po' cialtrone e tuttavia è molto preciso e preparato quando si parla di calcio. Michele, che non ama le verdure e mangerebbe solo la pizza, lascia i suoi vestiti sporchi dappertutto e quando va a basket si dimentica metà delle cose che ha in borsa. Però quando fa canestro è una forza della natura, alza i pugni al cielo e tutti i suoi compagni gli battono il cinque, e i suoi genitori, cioè noi, ci commuoviamo tantissimo. Se lo sta chiedendo vero? Beh sì, ha ragione lei, il nostro è un bambino normale. Eppure non siamo esattamente la famiglia tradizionale, perché noi genitori siamo separati, e perché il papà di Michele è gay. Non credevamo fosse necessario parlare in pubblico ancora di questo argomento perché per noi la normalità, dopo dieci anni, è

fatta così: Michele ama il suo papà, che ha un compagno con cui scambia gesti di affetto, e che ha amici che si scambiano, anche fra loro, gesti di affetto. Il compagno del papà di Michele adora il nostro piccolo fenomeno, e la sua mamma non ha nulla da ridire. La sua mamma a sua volta ha un compagno che si è fatto carico di questa famiglia strana, complessa, ma riuscita, dove tutti si rispettano e si amano. Noi genitori ci vogliamo bene, ci rispettiamo, anche se siamo separati. Anche i nonni fanno parte di questa splendida squadra: nonostante appartengano a un'altra generazione, e nonostante tutti gli choc che gli abbiamo fatto passare, hanno capito, hanno smesso di giudicare e hanno semplicemente aperto il cuore alle nostre diversità. Ebbene lei, caro ministro, ha una grande responsabilità nei confronti di nostro figlio che sta per entrare nella sua età più critica, l'adolescenza. Lei deve fare in modo che Michele sia circondato da persone amorevoli e istruite, perché siamo nel 2019 e non è ammissibile che qualcuno osi prenderlo in giro perché

suo papà è diverso dagli altri: il papà di Michele è diverso da tutti i papà, e tutti i papà sono diversi tra loro. È meravigliosa la natura umana, non trova? Noi pensiamo che il nostro paese sarà molto fortunato ad avere tra i suoi uomini migliori un ragazzino strepitoso, appassionato, vivace e geniale come Michele. E allora, caro ministro, vogliamo aiutarla a comprendere che il suo compito è quello di aiutare le famiglie facendo lunghe chiacchierate con il ministro del Lavoro, perché il lavoro precario crea grandi frustrazioni, che rendono i bambini infelici. Poi deve parlare anche con il ministro dell'Economia, perché le tasse alte preoccupano i papà che vogliono mettere via i soldi per far studiare i ragazzi, e i papà preoccupati non piacciono ai bambini. Ma non si dimentichi di fare una bella chiacchierata con il ministro dell'Istruzione: dobbiamo trovare il modo di rendere maestre, maestri, professoresse e professori felici e soddisfatti del loro lavoro, perché se non lo sono, allora i bambini diventano tristi. E poi

I quattro consiglieri dimissionari «Croce ci ha mentito due volte»

Replica all'ex presidente, che grida al tradimento. Totonomine per la successione

VERONA «È da un anno che viviamo una situazione...». La voce si rompe e sfocia in un singhiozzo. Il vice presidente (dimissionario) di Agsm, Mirco Callari, deve lasciare la parola ad altri. Un segno di quanto alta sia la tensione raggiunta in questa vicenda, tra accuse e controaccuse, ma anche nel mezzo di un business aziendale enorme.

I 4 membri del cda che si sono dimessi venerdì (lo stesso Callari, di Verona Domani, Maurizio Giletto di Bartiri, Francesca Vanzo della Lega e Stefania Sartori del Pd, che rappresenta le minoranze), convocano i giornalisti a metà pomeriggio, per ribattere alle affermazioni fatte dal loro (ex) presidente, Michele Croce, poche ore prima. Attorniato in mattinata dai vertici di Verona Pulita, Croce era infatti tornato all'attacco. «Finalmente - aveva detto - non si dice più che c'è un problema di consulenze o di spese: il sindaco ora dice solo che non gli avrei detto la verità in due occasioni. Ma è lui che mentì». Croce aveva mostrato lettere e documenti sulle consulenze agli avvocati Tirapelle e Scapini, che sono (almeno in apparenza) il nodo del contendere.

«È stato gettato fango su di me a proposito di tre vicende (Tirapelle, Scapini e rzoesimo anniversario, ndr) tutte spazzate via con prove documentali». Su Tirapelle,



Contro aperto Michele Croce, presidente uscente e, sotto, i quattro consiglieri di Agsm



Croce spiegava di avergli affidato un incarico, sì, ma 5 giorni prima di presiedere il suo primo cda, quindi non da presidente. Su Scapini ripeteva che l'incarico era arrivato dalla direzione aziendale.

Ma allora perché questo pandemonio? «La realtà, con testimoni pronti a confermarlo, è che martedì sera, il sindaco mi ha detto chiaramente: o tu, o io! O ti dimetti tu o devo dimettermi io! E la città ha diritto di chiedersi: quali sono i giochi di palazzo dietro questo ultimatum? È il sindaco - tuonava - ne è artefice o ne è succube?». Poi un altro affondo: «Mezz'ora dopo la mia conferenza stampa sono arrivate le dimissioni del cda, su ordine del sindaco e quindi... telecomandate».

E quindi? «Quindi - concludeva Croce - c'è il tradimento di un'alleanza politica votata dai veronesi. Noi in quell'alleanza continuiamo a restare, forti dei nostri 46.962 voti. Toccherà ad altri spiegare il loro tradimento».

Quattro ore più tardi, la replica del cda dimissionario. Maurizio Giletto ribadisce quanto già detto dal sindaco. «Non siamo una banda di matti - dice - che una mattina si alzano e vanno a dimettersi. È in corso un'indagine della Finanza e della Procura, dopo diversi esposti di un privato (l'avvocato Luigi Bellazzi, ndr). Abbiamo fatto due domande al presidente. E abbia-

mo le prove che lui ha risposto mentendo. Gli avevamo chiesto - prosegue Giletto - se Tirapelle, cui era stata affidata una consulenza, fosse il suo avvocato di fiducia, e lui aveva risposto "No, mai stato". Ma una lettera dello stesso Tirapelle spiega come egli sia il suo co-difensore assieme all'avvocato De Santis».

E ancora: «Croce aveva detto che mai era stato dato un incarico all'avvocato Scapini. Che invece un incarico sul caso Amia-Serit l'aveva, ed era intervenuto in 4 cda di Amia, presente Croce: queste le motivazioni incontrovertibili che hanno causato la fine di un rapporto di fiducia già logorato per altre ragioni».

E qui, i 4 si sfogano, quasi all'unisono, spiegando che «in cda ci trovavamo di fronte a questioni mai condivise: ma una cda è tale se decide, non se viene anticipato da azioni personali del presidente». Sullo sfondo, il megabusiness delle alleanze, da un lato per la fusione Agsm-Aim, dall'altro per l'Intesa, da decidere entro il 16 aprile, con Ascopia-ve, Aim e la milanese A2A.

Stefania Sartori conclude: «Questo non è un giallo complicato: ci sono state dette dal presidente cose non vere, noi ci siamo dimessi senza essere telecomandati da nessuno: ora la politica faccia in fretta a colmare questo vuoto».

I termini per le candidature al nuovo cda si apriranno domani, il nome del presidente lo farà il sindaco (si parla di un tecnico ma sono circolati anche i nomi di Alessandro Montagna, oggi presidente di Agsm Energia e dell'assessore Padovani). La scelta è attesa in tempi rapidi.

Lillo Aldegheri
DI REPLICAZIONE SULL'AVVIA

Gli ex deportati

La protesta dell'Aned: «Offesa alla vocazione democratica di Verona»

VERONA Nel campo di concentramento Mauthausen il suo numero di matricola era il 110425. E ieri Ennio Trivellin, presidente della sezione veronese dell'Aned (Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti), è intervenuto su Facebook con un lungo sfogo contro l'intitolazione di una strada cittadina a Giorgio Almirante. Trivellin ha ricordato la lettera del 1986 in cui Almirante scriveva ad una parlamentare che «puoi stare certa che il mio ultimo respiro sarà fascista, nel nostro senso del termine, perché per me, per noi, si tratta della battaglia della vita», il manifesto della RSI che ordinava la fucilazione dei giovani che si rifiutavano di combattere per il fascismo e «ancor più non è possibile non ricordare il suo razzismo e antisemitismo che lo portò a porre la sua firma sul "Manifesto degli scienziati razzisti" (Il fascismo e i problemi della razza), assumendo anche l'incarico di Segretario di Redazione della rivista "La difesa della Razza». «Aned - ha scritto il presidente - non può accettare che a Verona, come altrove, si ritenga di intitolare ad Almirante alcun luogo pubblico. Se ciò dovesse accadere suonerebbe grave offesa alla vocazione democratica e antifascista del nostro Paese e di Verona, Medaglia d'oro al Valor Militare per il sacrificio del secondo CLN, dei Deportati nei campi nazisti, dei Partigiani, del Gap che portò a termine l'Assalto agli Scalzi, dei Militari internati, del Popolo di Avesa, delle contrade bruciate, del Popolo veronese che ha subito repressioni, fucilazioni, distruzione. Verona non può dimenticare e rinnegare tutto questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA